

I N F A T T O

Si premettono alcune note illustrative delle origini del patrimonio familiare del dichiarante e delle cariche dal medesimo ricoperte durante il fascismo.

° ° °

Da Giovanni Bombrini, nato a Genova nel 1768, valoroso Ufficiale dell'Esercito genovese, nacque nel 1804 Carlo Bombrini, il quale, amicissimo del Conte di Cavour, fu uno dei primi fautori dell'ascesa economica italiana nel difficile periodo del Risorgimento e della raggiunta unità, con larga e sicura visione del futuro su un piano Nazionale. A richiesta del Conte di Cavour, quando il Piemonte del 1866 dovette contrarre un prestito di venti milioni per il finanziamento della guerra di Crimea, egli garantì l'operazione con tutte le sue sostanze.

Egli fondò la Banca di Genova, che trasformò poi in Banca Nazionale e poi definitivamente nella Banca d'Italia, che diresse fino alla morte avvenuta nel 1882. Nello stesso anno il Consiglio della Banca fece coniare una medaglia portante sul davanti la effigie di Carlo Bombrini e sul retro la scritta

" Al fondatore della Banca Nazionale Italiana il Consiglio
" Superiore " A.MDCCCLXXXII "

ed attualmente nel salone del Consiglio vi è il suo busto.

Su invito del Conte di Cavour e al fine di dare all'Italia un cantiere navale, rilevava dall'Ing. Giovanni Ansaldo lo

stabilimento meccanico di Sampierdarena, che fu il primo nucleo degli stabilimenti Ansaldo, giunti poi a tanta rinomanza in Italia e all'estero esclusivamente per opere dei Bombrini.

Fu nominato Senatore e la sua città natale volle dargli sepoltura nel Pantheon degli Uomini Illustri nel cimitero di Staglieno.

Egli lasciò tre figli, Carlotto, Giovanni e Raffaele.

Carlotto guidò con i fratelli la gestione degli Stabilimenti Ansaldo. Suo figlio Carlo Emanuele, volontario di guerra, combatté con il grado di tenente di Cavalleria in Italia, in Albania e in Francia, dove morì eroicamente a Grandieu il 7 novembre 1918, meritandosi sul campo di battaglia la medaglia di argento al valore militare, con una splendida motivazione.

Il terzo, Raffaele, dopo aver collaborato con i fratelli nella gestione dell'Ansaldo, si dedicò all'agricoltura. Fu Consigliere ed Assessore del Comune di Genova, ed eletto deputato, rappresentò al Parlamento il Collegio di Sampierdarena.

Il secondo, Giovanni, fu il continuatore delle tradizioni paterna. Da giovane si dedicò alle armi e partecipò, come Ufficiale di Artiglieria, alle ultime guerre per l'indipendenza italiana.

Ritiratosi dall'esercito, si dedicò completamente all'industria e alla morte del padre (1882) assunse la direzione dell'Ansaldo, perseguendo e conseguendo lo scopo del Conte di Cavour e di suo padre di portare ad un grado di alta perfezione l'industria navale e meccanica italiana. Su proposta dell'Ammiraglio Benedetto Brin il 14 dicembre 1890 fu nominato

Senatore.

Dopo l'Ansaldo, egli affrontò un altro grande problema di carattere nazionale: fornire alle Puglie quell'elemento della cui mancanza avevano sofferto fin da quando i Greci vi trasportarono la loro civiltà: l'acqua. E' stato scritto in proposito nel 1913: " Molte furono le proposte ed i progetti per dare acqua alle Puglie, sorti quasi a un tempo con l'unificazione italiana, e molte le vicende che essi attraversarono. La questione, portata e dibattuta nei pubblici comizi, nei Consigli Comunali e Provinciali, dal 1866 a venire ai nostri giorni, ebbe la sua definizione nel Parlamento nazionale agli albori del secolo presente.

Fu nel giugno 1902 che la Camera approvò la prima legge per la costruzione e l'esercizio dell'Acquedotto Pugliese, derivando le acque dalle sorgenti del S. Angelo, in provincia di Avellino, legge che veniva modificata ed integrata con altre dell'8 luglio 1904.

.....

Nella gara bandita in seguito alla legge del 1904 rimase aggiudicataria della costruzione e dell'esercizio dell'Acquedotto, merco il ribasso di un milione di lire, la Società in Accomandita Ercole Antico & Soci, che dopo successive modificazioni al suo Statuto, divenne la SOCIETA' ANONIMA ITALIANA CONCESSIONARIA DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE.

Di questa impresa fu ed è anima il Senatore GIOVANNI BOMBINI di Genova, che con quell'audacia e tenacia che è propria della gente ligure, e con uno scopo altamente patriottico, volle assicurare al capitale ed al lavoro italiano l'esecu-

" zione di quest'opera colossale, ottenendo così di legarvi il
 " suo nome, già famoso nel campo delle costruzioni navali per
 " l'impulso da lui dato alla più potente Casa costruttrice di
 " corazzate, la Casa Ansaldo, come il padre, che fu tra gli amici
 " del Conte di Cavour ed il fondatore della Banca Nazionale lo
 " aveva legato al massimo Istituto bancario Italiano.

" Nel settembre del 1905 il Senatore Giovanni Bombrini, quale
 " Presidente del Consiglio dell'Anonima su mentovata, sottoscri-
 " veva col Ministero dei LL.PP. del tempo il contratto di con-
 " cessione. " (A.Trad. - Che cos'è l'Acquedotto Pugliese -
 " Laterza , Bari - pag.8 - 11) ".

L'onestà e la capacità con cui furono osservati i patti,
 sono dimostrati dalla grandiosità dell'opera, dalla solidità
 della muratura, che non sono state in alcun modo danneggiate
 dai bombardamenti di questa guerra, e dalla temperatura di
 origine che l'acqua mantiene in tutto il percorso fino alla
 destinazione.

Quasi contemporaneamente all'Acquedotto Giovanni Bombrini
 ideò e realizzò la rete delle Ferrovie Salentine. La mancanza
 di acqua e di comunicazioni erano i due grandi problemi che
 ostacolavano allo sviluppo delle Puglie, e l'uno e l'altro il Sena-
 tore Bombrini affrontò contemporaneamente con larghezza di
 vedute e con capacità tecniche, che ancor oggi con tutti i
 progressi della scienza destano la meraviglia degli italiani
 e degli stranieri.

Già nel 1905 l'Amministrazione Provinciale di Lecce ancor-
 dava la sub-concessione della costruzione e dell'esercizio
 della linea Nordà - Tricase - Maglie alla concessionaria, del-
 la costruzione dell'Acquedotto Pugliese.

la Società in Accomandita semplice Ercoli Antonio & C., che ben presto si trasformava nella Soc. An. per le Ferrovie Salentine, alla quale successivamente fu concesso l'esercizio della linea Lecce - Francavilla e diramazioni Novoli - Nardò e la costruzione e l'esercizio della Canaro - Gallipoli, della Francavilla - Locorotondo e della Taranto - Martina Franca.

Nel 1931 lo Stato aveva deciso di riunire in un unico Ente tutte le linee secondarie della Penisola Salentina, in modo da formare una rete organicamente connessa, anche se allora tali linee erano esercitate direttamente dallo Stato o da diverse Società private, concesse l'esercizio delle linee medesime alla Soc. An. It. per le Ferrovie del Sud Est, la quale aveva assorbito la Soc. An. Per le Ferrovie Salentine e la Soc. An. delle Ferrovie Succedite.

Il Senatore Giovanni Sombrini inculcò quest'amore per la regione pugliese fin dalla prima gioventù al suo unico figlio maschio Carlo, immettendolo nel lavoro della Società per le Ferrovie Salentine ed affidandogli particolarmente lo studio del riordinamento delle ferrovie, studio che dopo lunghi anni di tenace e minuzioso lavoro condusse alla creazione della suddetta Società An. per le Ferrovie del Sud Est.

Il Senatore Giovanni Sombrini creò inoltre la Società in Accomandita Sombrini-Parodi-Delfino, avente per scopo la produzione di prodotti chimici, fertilizzanti, polveri, ecc., i Cantieri Savio e numerose altre imprese.

Alla sua morte, gli succedette il figlio Carlo, che, come già rilevato, era stato avviato all'amore della regione Pugliese, e alla perfetta conoscenza della materia dei trasporti.

Questi ben presto decise di staccarsi completamente dalla Società Bombrini Parodi-Belfino, e, cedute tutte le azioni al Parodi-Belfino, profuse parte del ricavato nell'ampliamento e perfezionamento delle opere create a vantaggio della regione Pugliese. Egli aveva ormai nel sangue l'amore per questa regione e sentì il dovere di profondere le sue sostanze per il miglioramento del livello di vita di queste popolazioni, delle quali nessun governo si era mai interessato seriamente: esempio unico nel campo dell'industria, nel quale normalmente si preferisce seminare in differenti attività le proprie sostanze per frenare i rischi.

Per la sua particolare competenza nel ramo dei trasporti, Carlo Bombrini, che durante la guerra 1915 - 1918 aveva combattuto al fronte meritandosi la Croce di Guerra, fu nominato Deputato al Parlamento del 1929 e conseguentemente inserito automaticamente nella Camera dei Fasci e delle Corporazioni nel 1939.

Ma unitamente all'amore per l'industria egli nutrive un grande amore per la sua Città natale, verso la quale si mostrò sempre munifico, come lo erano stati i suoi antenati. Infatti alla morte di suo padre egli donò alla città di Genova gran parte della biblioteca di famiglia e alle scuole della città un Museo di storia naturale: per questo la cittadinanza volle che gli fosse concessa una medaglia al valor civile.

Egli ha donato inoltre alla popolazione di Davagna, paese vicino a Genova, la sua quota della casa lasciategli da suo padre, per ammettervi gli uffici del Comune, la Scuola, la scuola e il Popolavere.

Al momento della successione del primo Podestà di Genova Sen. Eugenio Broccardi, momento assai difficile sia per l'urto di correnti locali sia per l'attinato complesso processo di unificazione dei 20 Comuni gravitanti sul porto di Genova, nella ricerca di una personalità estranea alle rivalità locali, la scelta cadde su Carlo Bombini, il quale per il nome, per le doti personali e per il fatto che dimorava da parecchi anni a Roma a causa del suo lavoro, dava la maggior garanzia di rispondere alle impellenti necessità del momento e di rappresentare degnamente la città, che aveva uno dei porti più importanti d'Europa.

Carlo Bombini apprese dalla radio la sua nomina a Podestà di Genova mentre con la sua famiglia era a S.Stefano d'Aveto, e subito si recò a Roma per ottenere in tutti i modi la revoca della sua nomina. Ma ogni suo sforzo fu vano.

Egli, pur comprendendo che questa carica non gli avrebbe permesso di seguire personalmente le sue attività industriali, dovette accettare, ed egli si dedicò con tutte le sue forze alla cura della città dei suoi Avi, che resse fino al 1939.

E' significativo che al momento del suo abbandono della podesteria, il 13 marzo 1940, mentre l'organo del partito fascista " Il Giornale di Genova " dedicava poche parole di convenienza alla sua opera, il " Secolo XIX " e ancor più il " Lavoro " l'ugliese giornale che si era fino ad allora mantenuto indipendente, elogiavano caldamente la sua opera, esprimendosi quest'ultimo in questi termini:

" Uomo integerrimo, benefico e munifico, pietoso verso tutti i dolori e tutte le miserie, Carlo Bombini cede dal Podestato

" Turai portandosi la stima, la benevolenza e la gratitudine
" di tutti i genovesi ".

Egli nella carica di Podestà non ha mai percepito alcun
emolumento o rimborso di spese, e sia al Parlamento sia come
Podestà non ha mai pronunciato discorsi politici, ma ha esple-
tato sempre unicamente attività tecnica.

Egli non è stato inoltre né squadrista, né marcia su Roma,
né sciarda littorio, né ha avuto alcun'altra qualifica del ge-
nere.

* * *

La situazione dei beni posseduti da Carlo Bombini al 1°
gennaio 1929, anno della sua nomina a Depütato al Parlamento ,
presenta un gruppo di immobili, un gruppo di titoli azionari,
un credito verso la Società in Accomandita Bombini Farodi-Del-
fino e del contante.

Di questi l'immobile in Genova denominato "Paradisetto"
(quadro I - 2) era stato acquistato dal dichiarante nel 15
dicembre 1925 con atto not.Sciello Rep.n°.5714 (vedi anche
atto di rettifica 19 luglio 1928 Not.Sciello Rep.n°.8731)
n°.3750 azioni della Società Anonima Ferrovie Salentine (quadro
IV/3) erano già di sua proprietà nel 1928 (dichiarazione agli
effetti dell'Imposta sul patrimonio istituita con R.D.L. 24
novembre 1919 n°.2169) e n°.4000 azioni della Società Strade
Ferrate Pugliesi provenivano quanto a n°.1000 azioni per sotto-
scrizione al momento della costituzione della Società nel 23
gennaio 1926 (atto Not.Testa Rep.n°.858) e le altre 3000 azio-
ni da successivo acquisto.

Gli altri beni erano pervenuti dalla successione del padre Sen. Giovanni (15 febbraio 1923), il quale con testamento olografo 30 dicembre 1923 (depositato il 19 febbraio 1924 negli atti del Not.Sciaglio Rep.n°.3055) aveva così disposto:

" Dispongo che i miei beni vengano divisi in 8 (otto) parti per
 " ogni singolo erede. Di dette quote 3 (tre) dispongo siano
 " di mio figlio Carlo e le rimanenti da dividersi in 7 (sette)
 " parti uguali una per ciascuna dei miei (6) sei figli e la
 " 7.ma (settima) per i figli della mia defunta Maria ".

La successione fu denunciata all'Ufficio Successioni di Genova nel 12 giugno 1924, e, a tenore di legge, furono denunciati i beni immobili. Altri beni, per i quali non esisteva l'obbligo della denuncia, erano stati dichiarati dal Sen.Giovanni il 31 maggio 1920 ai fini dell'imposta sul patrimonio.

Con atto di divisione 20 gennaio 1927 Not.Testa Rep.n°.353 fu effettuata la divisione fra gli eredi di alcuni beni dell'asse ereditario, e fu assegnato al dichiarante l'immobile detto " Villa Paradiso " (quadro I/1). Tutti gli altri beni furono divisi fra gli eredi senza formalità.

Al 1° gennaio 1929 la proprietà immobiliare di Davagna (quadro I/3) non era stata ancora divisa.

Il patrimonio di sua moglie, Amelia Ottone, figlia del noto industriale Eugenio Ottone, socio della italo-argentina grande Ditta Giorgio Ottone per la lavorazione e raffinatura dell'olio d'olivo, era composto di un gruppo di beni immobili (quadro I/1-4) provenienti dalla costituzione in dote o da donazione del padre o da acquisto.

Non si ritiene necessario aggiungere nulla a spiegazione del movimento dei beni nel periodo al quale si estende lo accertamento (quadro VII), poichè dal medesimo risulta evidente che non solo durante questo periodo il patrimonio non si è incrementato ma ha subito una considerevole falciata in particolar modo in conseguenza della carica di Podestà di Genova, che assorbendolo completamente non gli ha permesso di occuparsi delle sue attività industriali e dell'amministrazione del suo patrimonio.

Il patrimonio di sua moglie si è aumentato durante il medesimo periodo dell'immobile di S.Stefano d'Aveto (Prov.di Genova) (quadro I/5).

Gli acquisti del terreno, del quale parte è ancora indiviso con la sorella Giuseppina Gambaro Ved.Ottone, e la costruzione sono stati effettuati con denari propri della moglie, la quale nel 1935 era entrata in possesso della sua quota di eredità paterna.

La medesima è defunta nel 30 dicembre 1937 senza testamento ed i suoi beni immobili sono stati assegnati agli eredi come per legge. La medesima ha inoltre lasciato del liquido, con il quale i 4 figli hanno acquistato nel 16 novembre 1938 (Not.Sciullo Rep.n°.4955) alcuni vani dell'immobile in Genova detto "Grattacielo" che erano già stati trattati dalla madre mentre l'immobile era in costruzione. La medesima ha inoltre lasciato una quantità di titoli azionari, che sono stati divisi in parti uguali fra i 4 figli, dei quali le figlie Piera e Fanfa ne sono ancora in possesso, il figlio Giovanni li ha venduti quasi appena ricevuti e con parte del ricavato ha acquistato tre vani dell'immobile " Grattacielo " in Genova .

e il figlio Eugenio li ha venduti nel 1943.

I N D I R I T T O

L'art. 15 del D.L.L. 31 maggio 1943 n°. 364 stabilisce:

" Gli incrementi patrimoniali sono costituiti da tutti i beni
 " entrati, anche per interposta persona, nel patrimonio del
 " soggetto, posteriormente alla data del 3 gennaio 1925 o a
 " quella più recente dell'assunzione delle cariche o del ve-
 " rificarsi delle condizioni previste negli articoli 2, 3, 4, 5,
 " 6 e 8. Sono esclusi i beni per i quali risulti provato che
 " derivino da trasformazione di altri beni o da investimento
 " di danaro preesistente nel patrimonio del soggetto. Sono e-
 " sclusi altresì i beni pervenuti per successione ereditaria o
 " per donazione avuta da parenti od affini, i relativi frutti,
 " nonché i beni risultati da trasformazioni di tali escepti,
 " semprechè non si tratti di beni derivanti da profitti avoca-
 " bili nei confronti del detto escepto ".

Dalla dichiarazione effettuata a tenore dell'art. 11 del
 D.L.L. medesimo risulta evidente che non solo non esistono in-
 crementi patrimoniali ma una vera falcidia del patrimonio, con-
 seguente unicamente dall'espletamento coscienzioso della carica.
 Risulta inoltre evidente che i beni costituenti l'attuale patri-
 monio del dichiarante o erano preesistenti o derivano esclusiva-
 mente da trasformazione di altri beni preesistenti al 1° gennaio
 1925, e i beni posseduti dalla consorte al momento della sua
 morte derivano unicamente dall'asse patrimoniale del padre
 Eugenio Ottone senza alcuna interferenza con i beni del di-
 chiarante.

Conseguentemente, nel caso in esame non può aver luogo alcuna avocazione di incrementi patrimoniali per la evidente materiale inesistenza dei medesimi.

18 settembre 1945